

NUOVA BOMBA GIUDIZIARIA

I giudici della Procura di Roma lo hanno interrogato per 5 ore anche sul rapimento Moro. Era stato Buscetta ad accusarlo. Avrebbe agito insieme con i boss Badalamenti e Calò

Caso Pecorelli: Andreotti indagato

L'ex leader dc sospettato di concorso in omicidio

Brutte storie in nome dell'Ovest

GIUSEPPE CALDAROLA

Non è mai successo prima. In ogni caso non è mai successo in un paese democratico che un eminente uomo politico, che ha ricoperto tutte le cariche pubbliche più importanti in una lunghissima carriera, venga indagato in rapporto ad un omicidio. E che omicidio? L'assassinio di Mino Pecorelli, direttore di una rivista legata ai servizi e usata come arma palese e talvolta occulta per ricattare il potere politico, è stato il crocevia di vicende drammatiche della storia d'Italia. Basta solo ricordare che l'ultimo ricatto su cui Pecorelli aveva concentrato la sua campagna «giornalistica» era legato a rivelazioni intorno ai retroscena del delitto Moro.

Non è per rispetto di un garantismo di maniera che si deve dire, anche di fronte a queste nuove accuse, che c'è una grande differenza fra l'essere inquisito e l'essere, al termine di un processo penale, riconosciuto colpevole. Quindi l'iscrizione del sen. Andreotti nel registro della Procura di Roma non vuol dire nulla di più di quello che sappiamo: l'ex presidente del Consiglio, l'ex ministro degli Esteri, l'uomo pubblico più potente d'Italia, il dirigente carismatico della Dc è «sottile» indagato. Ma non di aver spartito una tangente, né di un delitto passionale, è stato interrogato dai magistrati di Roma perché sospettato di aver concorso all'assassinio di un avversario politico.

Staccando questo: che gli uomini a cui era stato consegnato il potere in questo paese e che godevano anche di una larga fiducia nelle cancellerie di quasi tutto il mondo come baluardo anticomunista, oggi sono indagati per una serie impressionante di sopraffazioni. E viene anche alla luce che le ragioni di «campo», l'Ovest contro l'Est, che hanno costituito l'elemento di legittimazione più forte di questa classe dirigente sono state il salvataggio più potente per soporcherie, e forse vere e proprie nefandezze, di ogni tipo, fino al sospetto di delitti politici.

Ecco l'89 italiano: una definizione che nulla toglie alle mostruosità che sono state compiute in quella parte del mondo che si definiva socialista. C'è un problema che oggi si propone immediatamente in sede di valutazione storico-politica. Che cos'è stata in realtà la democrazia italiana? Fino a che punto l'esistenza di un «doppio Stato» ha eroso fino a consumarlo il progetto democratico scaturito dalla Resistenza? Questi non accademici perché dalle risposte che si danno si può cogliere come sia urgente oggi traghettare l'Italia verso un altro sistema che assicuri, indipendentemente da chi vincerà, una trasparenza assoluta sia nel rapporto governanti-governati sia nelle modalità di comportamento e di relazione dei governanti.

Ma c'è anche un problema politico immediato e riguarda la Dc. È privo di senso e storicamente infondato dare a tutto il cattolicesimo politico, che è stato a viva forza costretto nelle maglie del partito unico, il contrassegno che emerge da questa rovinosa caduta. Ci sono stati e ci sono uomini e donne onesti. Ma come può pensare la Dc di trasformarsi in una Dc migliore o in un'altra formazione politica se non viene messa in discussione, nella sua interezza e con il coraggio adeguato ai tempi, tutta una storia? Non basta rivendicare quarant'anni di democrazia sia la democrazia è stata questa. Non basta rivendicare un forte suffragio elettorale se esso si è basato anche su una vera e propria estorsione del voto.

Se dal punto di vista giudiziario la vicenda di Andreotti appartiene alle regole del processo penale di un paese democratico; da un punto di vista politico la vicenda di Andreotti appartiene in primo luogo alla Dc. E chi vuole rinnovare la Dc ha qualcosa da dire al paese. E anche l'episcopato italiano deve meditare con più coraggio sulla propria presenza politica.

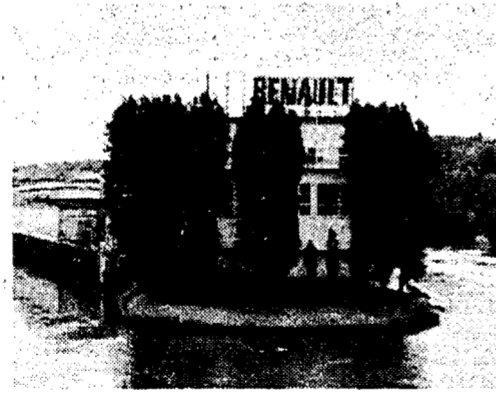
Bonn, il Parlamento vara rigide restrizioni al diritto d'asilo



La Germania restringe il diritto d'asilo. Tra sofferti dissensi politici in aula e aspre contestazioni di piazza il parlamento tedesco ha approvato la revisione dell'articolo 16 della Costituzione per una limitazione del diritto d'asilo. Hanno votato a favore 521 deputati, 132 contro, un solo astenuto.

PAOLO SOLDINI A PAGINA 11

La Francia «in vendita» Ballardur mette sul mercato Renault e altri 20 gioielli



GIANNI MARSILLI A PAGINA 15

Giulio Andreotti sotto inchiesta per «concorso in omicidio volontario». Ci sarebbe lui, con i boss mafiosi Badalamenti e Calò, dietro la morte del giornalista Mino Pecorelli. Il senatore a vita, l'altro ieri, si è recato spontaneamente dai giudici di Roma. L'interrogatorio è durato cinque ore. Il movente dell'omicidio: i segreti custoditi da Pecorelli sul caso Moro. De Luttis, storico dei servizi segreti: «Quella morte fu utile anche ad altri».

GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il senatore Giulio Andreotti è indagato, insieme con i boss mafiosi Tano Badalamenti e Pippo Calò, per il reato di «concorso in omicidio volontario». Sul tre, grava il sospetto di aver deciso la morte del giornalista piduista Mino Pecorelli, il quale sarebbe stato ucciso per i segreti che custodiva sul caso-Moro. Nei prossimi giorni, potrebbe partire, per il Senato, una richiesta di autorizzazione a procedere. Andreotti è stato interrogato, l'altro ieri, per cinque ore. Ha chiesto ai giudici «un po' di tempo», promettendo prove, «materiali», che dimostreranno la sua estraneità all'omicidio Pecorelli e alla trattativa tra Cosa Nostra e ambienti politici per la liberazione di Aldo Moro. L'inchiesta ha preso il via dalle dichiarazioni rilasciate lo scorso aprile dal pentito Tommaso Buscetta. Giuseppe De Luttis, storico dei servizi segreti, commenta: «Per quanto emerso in questi anni sul ruolo della P2, non si può escludere che anche altri personaggi politici ebbero interesse a far tacere Mino Pecorelli».

A PAGINA 3

Craxi assolto Ammesso il ricorso

La Corte Costituzionale ha ritenuto ammissibili i due «conflitti» tra poteri dello Stato sollevato dalla Procura di Milano contro la Camera e il Senato in seguito alle negate autorizzazioni a procedere contro Craxi e contro Citaristi. Ammesso anche il ricorso della Procura di Caltanissetta per la mancata autorizzazione dell'onorevole Occhipinti (psdi).

A PAGINA 4

La Camera ha dato via libera alla legge con 342 voti favorevoli, 71 contrari e 56 astenuti. I presidenti del Parlamento nomineranno i consiglieri. Ora la parola passa al Senato

Approvata la mini-riforma Rai

La mini-riforma Rai è passata: la Camera ha approvato la legge con 342 sì, 71 no e 56 astenuti. Il provvedimento va ora al Senato. Salvo imprevisti, a metà luglio si potrebbe già insediare il nuovo consiglio di amministrazione dell'ente radiotelevisivo pubblico. Ma a sorpresa è arrivata la clamorosa bocciatura dell'ordine del giorno per il trasferimento di un canale a Milano.

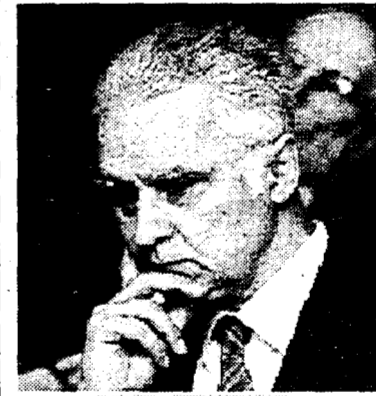
SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La Camera ha approvato la mini-riforma della Rai con 342 voti a favore, 71 contro e 56 astenuti. Ci sono voluti più di tre mesi per arrivare in porto con i cinque articoli che devono dare un nuovo governo all'azienda: un consiglio d'amministrazione di cinque membri (invece di 16) e il direttore generale nominato dallo stesso consiglio, d'intesa con l'azionista (fino ad ora era il governo, attraverso l'Iri, a indicarne il nome).

La giornata, più tranquilla del previsto, è stata però segnata dalla bocciatura a sorpresa dell'ordine del giorno

A PAGINA 6

Giolitti Ora questo Psi va sciolto



GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

Assalto a fuoco contro circolo Arci Tre giovani feriti

Sanguinoso atto di intimidazione a Milano. Tre giovani che chiacchieravano con alcuni amici all'uscita di un circolo dell'Arci della periferia della città sono stati feriti ieri a tarda sera da due uomini incappucciati e armati. Gli aggressori sono arrivati a bordo di un'auto, uno era armato di mazza, l'altro aveva un fucile ed ha sparato cinque colpi ad altezza d'uomo contro i giovani con l'intento di uccidere. Un ragazzo ricoverato con l'arteria femorale recisa è grave, un altro è stato fortunatamente ferito di striscio all'addome, una ragazza è stata colpita ad un piede.

A Monaco, i francesi vincono la finale della Coppa dei Campioni con un gol segnato da Boli nel primo tempo. L'Italia, dopo Parma e Juve, fallisce il tris in Europa. Berlusconi deluso: «La mia prima grande amarezza»

Il Marsiglia infrange il sogno del Milan

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

MONACO DI BAVIERA. Il Milan non ce l'ha fatta a conquistare la sua quinta Coppa dei Campioni; nella finalissima disputata ieri sera all'Olympiastadion di Monaco la squadra di Capello è stata battuta 1-0 dal Marsiglia di Bernard Tapie. Il gol-partita è stato segnato al 43' dal difensore Boli. Inutile gli attacchi poco lucidi dei rossoneri nella ripresa. Non è stata una bella finale. La sconfitta di ieri suona come la fine di un ciclo: l'età media elevata e il desiderio di andar via rivelato da alcuni giocatori (alla vigilia della partita c'è stato l'annuncio dell'addio da parte di Rijkaard) - costringeranno Berlusconi a rivoluzionare la squadra. «Quest'insuccesso - ha detto - è la mia grande amarezza».

Sarebbe davvero inutile sciocchezze che, specie in questa occasione, fingessi una neutralità che non c'è o negassi amori da sempre resi pubblici, anche su queste pagine. Ma il destino vuole che in casa io sia circondato da tifosi milanesi (ero assediato, sul sofà, durante i novanta minuti, come nella fortezza Bastiani), la moglie, un nipote, gli amici. Ciò non mi impedisce, però, di leggere la grande avventura di Monaco, spassionatamente, come fosse un romanzo (o un poema, se accontentandoci - all'enfasi) - con un bell'eroe nel suo mezzo.

Ma chi è l'eroe? Van Basten, Baresi? No, l'autore del romanzo non è Victor Hugo, ma piuttosto Balzac. Meglio ancora Zola. Perché è il romanzo d'una cultura non più romantica ma industriale. E postindus-

Quando Ettore batte Achille

FOLCO PORTINARI

Con le sue regole, con le sue leggi (di mercato), con la sua morale. Può Hugo ricompensare con un miliardo il suo eroe? Lo poteva fare solo Sto. Lo può fare solo Berlusconi. Ecco, l'eroe balzacchiano, o zoliano, è lui solo, Silvio Berlusconi. Voglio dire che i trionfi passati del Milan non sono valutabili solo sotto specie sportiva. Anzi, quello è un accidente, se non secondario almeno non decisivo. Un effetto e non una causa. I trionfi del Milan sono l'effetto di una concezione berlusconiana generale.

che coinvolge addirittura il senso stesso della vita, la sua qualità. Una cultura. Il miliardo procapite promesso ai giocatori della sua squadra ne è coefficiente, sintomo e diagnosi tutt'insieme. Tant'è che non vi è differenza sostanziale, così contemplato il fenomeno, tra il Milan, Canale 5, Mondadori. Può piacere o non piacere, ma il risultato con cambia. Sulla schedina, alla voce Berlusconi, l'1 è stato fino ad oggi fisso. Ma queste leggi, queste regole, sono poi così sicure? Sono sufficienti i miliardi? Ne basterà

uno a testa? Tutto è davvero in vendita, tutto si può comprare? Si ha, dunque, da immaginare una bella storia alla Zola (vogliamo attraversare l'oceano e affidare la sceneggiatura a Fitzgerald?), con questo eroe dall'aria soft, che non sbaglia mai una mossa, fortunato quanto audace, spregiudicato, secondo i canoni antichi, che, quanto più cadono attorno a lui quegli amici e protettori che gli hanno consentito l'ascesa, tanto più sembra rinsaldare le sue privilegiate posizioni. Diciamo che le stravaganze del

caso (per usare una formula settecentesca) sono state a lui favorevoli, e il caso, si sa, non è mai casuale. Ma...

Ma questa volta l'eroe non è Achille, bensì Ettore. Ha perso, cioè muore, a dimostrazione della più ovvia delle verità, della più consolidata delle saggezze: la ruota gira. O se preferite, non sempre le ciambelle riescono col buco. Non significa, comunque, che il berlusconismo sia in crisi, ma significa soltanto che anche ricchi e potenti - inciampano - cadono. Una mediocre partita alla fine si è risolta in un insegnamento morale. È andata così e ce ne dobbiamo tutti, nella veste di tifosi italiani. Come uomini, però, l'avventura di Monaco ci conforta un poco, esemplarmente, se sta a contemplare, come diceva Giuseppe Giusti, che «tra i salmi dell'Ulisse c'è pure il Dies irae».

ALBERTO LEISS

ROMA. Accolto con calore da un folto gruppo di medici e di lavoratori il segretario del Pds Achille Occhetto è andato ieri mattina all'ospedale S. Spirito di Roma dove ha firmato per il referendum che si propone per il referendum che si propone sulla sanità del governo Amato. «La nostra - ha detto - è una battaglia che assume un valore emblematico perché proprio dalla sanità Amato ha cominciato lo smantellamento dello stato sociale». Una visione «molto preoccupante nella crisi dello Stato italiano». Per il leader della Quercia il problema non è «mantellare» lo stato sociale, ma creare un nuovo modello per i servizi, un nuovo rapporto tra pubblico e privato in cui però sono le esigenze pubbliche a comandare. Finora sono state raccolte 315.500 firme. L'obiettivo è 700.000.

A PAGINA 9

E' VERO CHE BOSCIETTA HA ACCUSATO ANDREOTTI DI QUELLE COSE GRAVISSIME CHE TUTTI PENSAVAMO?

NO, DELLE STRAGI NON NE HA PARLATO



Distratti da eventi trascurabili come la guerra in Bosnia, Tangentopoli, la fine della Prima Repubblica, stavamo per dimenticarci di celebrare con la dovuta solennità la memorabile cerimonia che ha avuto per protagonista la Ducia Alessandra Mussolini, presente al recupero di alcune casse del nonno coraggiosamente tuffatesi, quasi mezzo secolo fa, nelle gelide acque del lago di Garda. Contenevano soltanto un po' della petarderia varia con la quale all'epoca si soleva «budellare» il prossimo.

La Ducia ha voluto constatare di persona il contenuto «per non consentire - ha detto - speculazioni». Effettivamente, la tempestiva azione politica della Ducia ha stroncato sul nascere ogni possibile polemica. Si trattava di petardi, bombardini e castagnole, forse parzialmente destinati a suggestivi giochi pirici, come era consuetudine di quei tempi spensierati e pacifici. Non sia mai che qualche manipolatore della storia possa speculare sul prestigioso rinvenimento lacustre, arrivando a sostenere (oggi giorno tutto è possibile) che il notro della Ducia sia stato un dittatore o addirittura un fascista.

MICHELE SERRA

Givedì 3 giugno
L'isola del tesoro
di Robert Louis Stevenson

Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità

Libri dell'Unità

Giornale + libro
Lire 2.000

A PAGINA 9